



# Dagli asili alle strade, gli inciampi nei **Comuni**

## Enti locali

### Fra le «piccole opere» anche interventi sulla viabilità incompatibili con il Piano

Quelli in uscita dal Pnrr sono progetti che presentano rischi seri di non ottenere a consuntivo i fondi comunitari perché sono esposti alla bocciatura per inammissibilità oppure appaiono intradati su un percorso che porta dritto a sfiorare la scadenza del 2026. Ma tutti questi investimenti non perderanno fondi perché, nelle intenzioni del Governo, saranno coperti con le risorse della coesione, quelle della programmazione ordinaria oppure del Piano nazionale complementare anch'esso in via di rimodulazione.

Il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto aveva già indicato il concetto la settimana scorsa, quando aveva presentato in cabina di regia la proposta di rimodulazione del Piano. Ma nel suo intervento alle Camere di ieri lo ha voluto concretizzare con una ricca serie di esempi, che inevitabilmente sono rivolti quasi tutti ai **Comuni**, titolari di oltre 13 dei 15,89 miliardi «definan-

ziati» dal Piano.

La ricostruzione passa così in rassegna una serie di misure che nei numeri e nella tempistica presentano più di un rischio secondo Fitto. Si parte dalle cosiddette «piccole opere», il capitolo più ricco fra quelli interessati dalla forbice governativa sul Pnrr: si tratta di 39.866 progetti «che partono da 900 euro per una ringhiera a 1.100 euro per un ascensore», e che nel 75% dei casi non raggiungono i 100 mila euro di valore unitario. «Siamo convinti che questo intervento sia un intervento rendicontabile rispetto ai principi del previsti dalla Commissione europea?», si chiede retoricamente Fitto. E la risposta è negativa, a partire dagli interventi sulla viabilità che cozzano con i principi ambientali (Dnsh, «Do not significant harms») del Pnrr.

Incognite simili sono sollevate dai Piani urbani integrati, già finiti mesi fa al centro delle cronache per le vicende degli stadi di Venezia e Firenze bocciati ex post dai tecnici della commissione Ue. Questi casi potrebbero essere solo il prologo di una più ricca serie di «no» comunitari, che il Governo vuole prevenire stralciandoli dal Pnrr. Anche in questo caso si tratta di «progetti in essere», cioè già previsti dai piani nazionali e poi transitati

nel Pnrr perché il debito europeo costa meno di quello italiano. Ma nel pacchetto, sottolinea Fitto, ci sono progetti nati fin nel 2010 o nel 2014, e rimasti fermi per anni. La ragione è anche nell'assenza di finanziamenti prima del 2019; ma con un'altra domanda retorica Fitto si chiede «siamo convinti che la fase di avanzamento di questi progetti sia compatibile con le scadenze e i criteri del Pnrr?», e la risposta è «temo di no».

Dall'intervento del ministro, che definisce «surreale» il dibattito collegato, emerge poi nella sua forma ufficiale l'inciampo sugli asili nido, anticipato dal Sole 24 Ore del 4 luglio. «La Commissione europea non ha condiviso che la demolizione e ricostruzione di nuovi asili prevista nel bando fosse da conteggiare come nuovi posti», riconoscendo solo la quota aggiuntiva. Di qui l'esigenza del nuovo bando, che sarà finanziato con altri 900 milioni ricavati dalla rimodulazione del Piano. Mentre per i fondi chiamati a sostituire quelli comunitari sugli altri progetti la caccia è appena partita. Oggi alle 9.30 si riuniscono i presidenti delle Regioni. Anche loro aspettano rassicurazioni.

— **M.Per.**

— **G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Negli asili nido bocciato il conto complessivo dei posti nelle strutture soggette a demolizione e ricostruzione**

